

Nuovi orizzonti aperti da Adriano Prosperi agli studi d'ispanistica

Donatella Pini
Università di Padova

Dobbiamo oggi ad Adriano Prosperi due contributi d'importanza fondamentale, destinati a dare nuovo impulso, profondità e calibratura alla riflessione artistica, sociologica e culturale: una riflessione di amplissimo raggio ed orizzonte, con cui anche l'ispanistica dovrà certamente fare i conti. Il *Dizionario storico dell'Inquisizione*, da lui diretto con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, edito a Pisa nel 2010 per le Edizioni della Normale in quattro volumi più un inserto monografico, e *Il seme dell'intolleranza. Ebrei, eretici, selvaggi: Granada 1492*, Bari, Laterza, 2011, volume scritto dal solo Prosperi, sono due opere assolutamente complementari anche se opposte quanto a mole e ponderosità: tanto analitica ed articolata secondo spazi, personalità, istituti, ordini e orientamenti religiosi la prima, quanto sintetica la seconda, coesa da un orizzonte intellettuale al tempo stesso stringente ed amplissimo e da un pensiero illuministico che la ispira nella sua interezza: dalla prima pagina, dove si riafferma con forza l'inesistenza del gene 'razza' e quindi la sua infondatezza concettuale, all'ultima, dove si ripresenta, e quasi si commemora in modo scandalizzato, quel trittico formato da "ebrei, eretici e selvaggi" che fece le spese della modernizzazione della Spagna e dell'Europa.

A queste due opere fondamentali va il merito di avere sgombrato il campo sia dalla nebulosità a cui lo studio di questi temi è spesso condannato - il rischio di "smarrirsi nell'indistinto della perenne natura umana e della tendenza a proiettare nell'altro da sé ciò che non si comprende" - sia dall'eccesso opposto - l'eccessiva specializzazione, che ha fatto sì che le cause dei fenomeni d'intolleranza siano rimaste spesso separate e in qualche modo isolate perché "di volta in volta rintracciate in direzioni e contesti diversi" (*Il seme...*, p. 18). La bibliografia ordinata in questi studi è enorme; così come è estremamente complessa la congerie delle prospettive ideologiche di cui si è nutrita la storiografia sull'Inquisizione nei vari paesi, che qui viene considerata. Eppure dal doppio approccio intellettuale del dizionario e del saggio il diverso impatto sociale dell'Inquisizione e la sua funzione storica ne escono illuminati in modo magistrale.

Il *Dizionario*, curato nelle sue voci dai maggiori specialisti dei vari temi, assolve al compito di verificare le diverse manifestazioni e ramificazioni dell'istituto inquisitoriale in senso sincronico e diacronico, percorrendo trasversalmente le più diverse aree del globo.

Il saggio, invece, si concentra su un paese, la Spagna, e su un anno, il 1492, in cui mette a fuoco quel nodo cruciale che si venne a costituire fra la conquista di Granada, l'espulsione di mori ed ebrei e la forza con cui tutta la penisola iberica si slanciò verso la colonizzazione e il commercio degli schiavi. Il tutto grazie al legame strettissimo con cui Ferdinando d'Aragona legò alla propria corona il papato e gli ordini religiosi preposti all'Inquisizione, nella congiuntura internazionale di più dirompente criticità: il titolo del secondo capitolo del saggio, "1492, inizio della storia moderna", ben rappresenta la capacità di massima proiezione spaziale e temporale che quella congiuntura esercitò nella conformazione non solo politica e religiosa, ma antropologica e intellettuale del mondo moderno.

Su questo doppio versante viene offerta in tal modo la possibilità di osservare sia l'ampio spettro delle varieguate manifestazioni dell'Inquisizione sia il terreno più delimitato e la rete politica più significativa entro cui questo istituto ha trovato la sua più concentrata e netta realizzazione; e viene isolato quel potenziale distruttivo che questa rete è capace di sviluppare laddove essa si realizza più pienamente.

Nei primi tre volumi del *Dizionario* troviamo, in ordine alfabetico, una ricchissima quantità di voci. Esse riguardano temi e fenomeni d'importanza basilare per l'Europa e per la Spagna: solo a titolo di esempio cito voci (come *Alumbradismo*, *Anabattismo*, *Ateismo*, *Erasmismo*, *Giudaizzanti*, *Machiavellismo*...), testi (da svariate e determinanti bolle papali al *Malleus maleficarum*), luoghi (fra cui Alcalá de Henares, Ancona, Baeza), protagonisti (da Ferdinando d'Aragona a Benedetto XVI), autori (da Giordano Bruno, Tommaso Campanella, Galileo Galilei e Niccolò Machiavelli a Bartolomé de las Casas, Luis de León, i fratelli Valdés, Juan Luis Vives, Juan Huarte de San Juan, Teresa d'Avila... fino a Voltaire). Il quarto volume, oltre a comprendere gli indici delle voci e dei nomi, è interamente occupato da una monumentale bibliografia. Risulta evidente, anche da questa sola campionatura, la potenziale ricaduta di questo lavoro sugli studi culturali di ogni ordine e grado, nell'antico e nel nuovo mondo; e quindi, in modo particolare, nel mondo ispanico.

Nella monografia dell'anno successivo è lo stesso Prospero a farci capire l'importanza dello studio analitico svolto nell'opera enciclopedica da lui diretta, quando passa ad evidenziare in maniera esplicita l'importanza cruciale della Spagna di fine Quattrocento sotto il profilo che è al centro della sua riflessione: la nascita dell'intolleranza. Per questo la adotta come campo privilegiato del suo laboratorio analitico; e le espulsioni del 1492, nonché la deriva razziale della discriminazione che s'inaugura quell'anno fra *cristianos viejos* e *cristianos nuevos*, vengono da lui prima osservate negli aspetti più caratterizzanti e specifici ma poi anche implicitamente proiettate in avanti nel tempo in quanto fenomeni suscettibili di riprodursi nelle situazioni, nelle aree e nei tempi più diversi. Lo storico, dichiaratamente, guarda alla Spagna del 1492 pensando alla *Shoah*, senza cadere però nel pericolo di una generalizzazione semplificatrice.

Prospero, raccordando la sua riflessione agli studi dedicati da Yosef Hayim Yerushalmi alle vicende dell'ebraismo iberico, rileva come sia stata appunto la Spagna del 1492 il luogo in cui si è compiuta per la prima volta la trasformazione della

discriminazione religiosa in razziale, dell'antigiudaismo in antisemitismo, annullando così quella funzione riconciliatrice che il battesimo aveva svolto per tutto il Medioevo: capace appunto di "riconciliare" gli ebrei, una volta convertiti, con il mondo cristiano. Rifugge dallo stabilire nessi di causalità fra la persecuzione dei conversi nella Spagna che si affaccia al Rinascimento e la persecuzione ebraica che si coagula nella Germania nazista; anzi riconosce le differenze, ma sottolinea l'importanza metodologica di "evitare di separare in camere stagne processi e percorsi ricchi di analogie e non privi di parentele" rivendicando l'utilità di "confrontare dei modelli e verificarne i caratteri comuni" (p. 15).

Tanto Yerushalmi quanto Prospero notano il profilarsi nella Spagna del Cinquecento del concetto di *limpieza de sangre* in connessione con la nozione di razza: una nozione che ambisce a diventare scientifica, sorta per definire il *pedegree* dei cavalli, poi applicata con significato negativo alla genealogia di coloro che quella *limpieza* non potevano avere essendo discendenti di mori e di ebrei. Yerushalmi - avvalendosi, come sappiamo, del concorso di Francisco Márquez Villanueva - ricorre al *Tesoro de la lengua castellana* di Sebastián de Covarrubias (1611) per indicare il valore discriminatorio che il termine ebbe nella Spagna del primo Seicento: che designava in prima istanza "la casta de caballos castizos a los cuales señalan con hierro para que sean conocidos [...]"; ma poi si applicava agli umani: "raza en los linajes se toma en mala parte, como tener alguna raza de moro o judío." Prospero riprende da Contini la derivazione etimologica da *generatio*, e quindi il significato di "differenza di seme nella riproduzione come discrimine invalicabile tra i diversi tipi di umanità" (p. 30).

Prospero ci spiega poi, con ricchezza di esempi ed argomentazioni, come il concetto di *limpieza de sangre* sia stato usato massicciamente nella società spagnola dei secoli d'oro per discriminare più i *cristianos nuevos*, cioè i conversi, che non gli ebrei, ormai quasi tutti espulsi: perché appunto i *cristianos nuevos* costituivano il settore sociale più dinamico e quindi più minaccioso per i *cristianos viejos*. Questo fatto assolutamente nuovo, in una società che aveva creduto, ma invano, di garantire per sempre l'egemonia alla casta dominante dei *cristianos viejos* attraverso la soluzione dell'espulsione, segna una soglia fondamentale: riferisce al concetto di razza la pericolosità del converso, di cui pertanto si sindacheranno le occupazioni, le abitudini alimentari e culturali ai fini della subordinazione e del controllo fino alla confisca dei beni. E mette in rilievo "che la cesura tra l'età dell'intolleranza religiosa e quella del razzismo scientifico non è così netta come potrebbe sembrare" (p. 20).

Tutto questo vissuto, però, lo aveva già messo a fuoco Américo Castro. Quel che Castro non aveva notato, e che invece Prospero chiarisce senza appello, è stata la trasformazione di un concetto da religioso in razziale, avvenuta appunto attorno al 1492.

L'organo deputato all'indagine e al controllo dell'eresia nella particolare forma della tendenza a "giudaizzare" fu l'Inquisizione: un'istituzione che in Spagna i sovrani giunsero a controllare personalmente a differenza dei sovrani di altre nazioni. Attorno al fatidico 1492 essi conseguirono con la caduta di Granada "il trionfo di un cristianesimo bellicoso diventato ideologia ufficiale della casa regnante" (p. 22); e poi,

con le esplorazioni d'oltremare, si avvalsero del papato come referente per l'ottenimento della concessione che legittimò “la conquista di popoli non cristiani e la loro eventuale riduzione in schiavitù in nome dell'espansione della fede tra i ‘barbari’”(p. 23).

La casistica presa in esame da Prosperì è fittissima e articolata, ma il metodo a cui lo storico la sottopone è così solido e lineare da renderci comprensibile la complessità. Anzi, ai possibili dubbi di semplificazione ideologica, risponde in anticipo opponendo l'evidenza di tre documenti che, tradotti in italiano, mette a disposizione in appendice.

Tre documenti che sono tre macigni: le *Disposizioni per il vescovo di Gerona dell'Inquisitore generale Torquemada (20 marzo 1492)*, l'*Editto di espulsione* generale per tutte le terre governate dai Re Cattolici e quello specifico *Per il regno dell'Aragona*.

Tre documenti che confermano quanto ricaviamo dal complesso del lavoro e che a noi appare come un concetto fondamentale che si può rendere finalmente operativo senza il timore di accuse di semplificazione quando cerchiamo di cogliere nel suo spessore più autentico la cultura e il vissuto della società spagnola di questi secoli che furono, sì, “d'oro” per la letteratura e per l'arte, ma di ferro e di piombo per la convivenza umana: che il seme dell'intolleranza non è necessariamente e solo un fattore di arretratezza; ma che anzi spesso è in stretta connessione con molti aspetti della cosiddetta modernità, in quanto correlato, per esempio, a quegli impulsi che portarono la Spagna ad affermarsi in Europa come stato nazionale unitario e nel mondo come principale potenza coloniale; obiettivo che venne realizzato attraverso un'organizzazione politica e sociale in cui l'egemonia dei cristiani d'antica data sui convertiti venne ottenuta rinforzando il rigore dell'Inquisizione (strumento non nuovo, attivo già nel Medioevo, ma ora impiegato con nuove prerogative che lo rinnovano e lo fortificano) e un'alleanza della corona con il papato, in alcuni casi strumentalizzato, in altri addirittura soggiogato.

Prosperì mostra con dovizia di elementi come, in tutto questo, abbia avuto un ruolo fondamentale la personalità politica dei Re Cattolici, in particolare quella spregiudicata di Ferdinando, a cui non per caso guardò Machiavelli mentre disegnava la fisionomia del suo Principe.